

Il primato del senso sui fini

La teoria personalista del matrimonio in Paul Ludwig Landsberg

FABIO OLIVETTI

Gli spunti per le riflessioni sul matrimonio e sull'amore che seguiranno ci vengono da un articolo del filosofo tedesco di origine ebraica Paul Ludwig Landsberg (Bonn 1901 – Oranienburg 1944), *Note per una filosofia del matrimonio*, risalente all'aprile 1939¹. Al momento della sua stesura l'autore – che aveva lasciato la Germania dopo l'ascesa al potere del nazismo – era esule in Francia. Landsberg, che fin dagli anni dell'università si era avvicinato al cattolicesimo attraverso le figure di Max Scheler e di Romano Guardini, a Parigi entra in contatto con il gruppo «Esprit» e con l'omonima rivista, coordinati da Emmanuel Mounier, divenendo con i suoi contributi uno dei più interessanti ispiratori del personalismo cristiano. Ad attrarlo sono in generale tutte le tematiche legate alla persona: le sue plurali dimensioni (corporeità, psichicità, spiritualità), la sua ricerca di Dio, il suo impegno (*engagement*) storico-politico nel mondo. Le *Note per una filosofia del matrimonio* si inseriscono nel contesto di questa ricerca sul senso degli atti della persona umana².

Le riflessioni sviluppate nell'articolo si inseriscono in un generale ripensamento dell'esperienza cristiana del matrimonio, che dopo venti secoli di cristianesimo necessitava di essere interpretata alla luce di categorie più adeguate alla sensibilità e all'intelligenza dei cristiani contemporanei. In

¹ Paul Ludwig Landsberg, *Notes pour une philosophie du mariage*, in «Esprit», aprile 1939. Ora in Id., *Problèmes du personalisme*, pp. 125-135; tr. it. in Id., *Scritti filosofici*, San Paolo, Milano 1996, pp. 573-582. Cito dall'edizione francese; la traduzione è mia.

² Dovevano in realtà costituire la prima di una serie di «riflessioni sui problemi del matrimonio e dell'amore» da pubblicarsi sulla rivista «Esprit», ma lo scoppio della guerra interromperà di lì a poco il progetto. Landsberg morirà prima della fine della guerra nel campo di concentramento di Oranienburg-Sachsenhausen, nei pressi di Berlino.

particolare, secondo Landsberg, le formulazioni di derivazione tomista su cui ancora si basano le elaborazioni dottrinali della Chiesa, risentirebbero, in questo come in altri ambiti, di un'impostazione di origine pre-personalistica, che darebbe il primato agli aspetti oggettivi (naturali e sociali) della vita umana, anziché alla dimensione personale.

Questo stile di pensiero emerge con chiarezza nella concezione del matrimonio incentrata sulla categoria di *finalità*. Landsberg non lo cita, ma nel Codice di Diritto Canonico del 1917 (can. 1082, § 1) il matrimonio è definito come «una società permanente tra l'uomo e la donna finalizzata a procreare figli» («matrimonium esse societatem permanentem inter virum et mulierem ad filios procreandos»); vi si afferma inoltre (can. 1013, § 1): «il fine primario del matrimonio è la procreazione e l'educazione della prole; il fine secondario è il reciproco aiuto e il *remedium concupiscentiae*» («matrimonii finis primarius est procreatio atque educatio prolis; secundarius mutuum adiutorium et remedium concupiscentiae»)³. Si delinea dunque una gerarchia di fini che costituirebbero il matrimonio. L'altro documento di riferimento per la questione del matrimonio cattolico è l'enciclica *Arcanum divinae*, promulgata da Leone XIII nel 1880: vi si ribadisce l'indissolubilità del matrimonio, la sua unità (cioè l'essere costituito da un uomo e una donna) e – ciò che ci interessa – il fine, che è duplice: da un lato propagazione del genere umano, dall'altro il rendere migliore e più facile la vita dei coniugati (mediante «gli scambievoli aiuti nell'alleviare le loro necessità, l'amore costante e fedele, la comunanza di tutti i beni, la grazia celeste che viene dal Sacramento»). Da ultimo, per ricostruire il contesto nel quale scriveva Landsberg, va tenuta presente l'enciclica *Casti Connubii*, promulgata da Pio XI nel 1930. Qui si ribadisce la finalità procreativa del matrimonio, ma si fa riferimento anche alla «sempre migliore formazione e perfezione interiore» tra gli sposi, fino all'imitazione del modello di santità rappresentato da Cristo⁴.

³ Da notare come gli accenti del nuovo *Codice di Diritto Canonico* del 1983 siano mutati in senso personalistico: scompare la distinzione tra fini primari e secondari, mentre viene introdotto il concetto di «bene dei coniugi» (*bonum coniugum*). Il matrimonio si definisce pertanto come «il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole» (can. 1055, § 1). Non si rinuncia a definire il matrimonio in ordine ai fini, ma per lo meno questi vengono integrati con una comprensione più ampia della natura del patto matrimoniale.

⁴ «Una tale formazione interna dei coniugi, con l'assiduo impegno di perfezionarsi a vicenda, in un certo senso verissimo ..., si può dire anche primaria causa e motivo del matrimonio, pur-

Tra gli anni Venti e Trenta qualcosa si stava muovendo su queste tematiche. All'interno del mondo cattolico si era avviato un rinnovato dibattito sul matrimonio. Landsberg individua gli esiti più rimarchevoli di questa riflessione in due testi che si collocano agli inizi del personalismo matrimoniale: il breve saggio di Dietrich von Hildebrand, *Il matrimonio* (1929)⁵ e lo studio – che Landsberg cita e commenta nel suo articolo – di M.H. Doms, *Senso e fine del matrimonio* (1935)⁶. Entrambi presentano una caratteristica fondamentale: accanto alla categoria di fine (*Zweck*) introducono quella di senso o significato (*Sinn*). La differenza è questa: mentre il fine rimanda ad altro (ad esempio alla procreazione), il senso individua l'essenza della cosa stessa⁷, ciò che questa è in sé. Va notato che questa distinzione non verrà accolta da Pio XII, che in diverse occasioni ribadirà la subordinazione dei fini secondari del matrimonio (il perfezionamento personale dei coniugi) al fine primario (la procreazione)⁸.

ché s'intenda per matrimonio, non già nel senso più stretto, l'istituzione ordinata alla retta procreazione della prole, ma in senso più largo, la comunanza, l'uso e la società di tutta la vita (*totius vitae communio*)». Il matrimonio presenta dunque due fini: «generare ed educare a Dio la prole e condurre parimenti a Dio i coniugi mediante l'amore cristiano e il vicendevole aiuto». Per quel che riguarda più in particolare l'atto coniugale, senza escludere i fini secondari che possono essere voluti, si ricorda la sua «subordinazione al fine principale».

⁵ Dietrich von Hildebrand, *Die Ehe*, Verlag Ars sacra, München 1929; tr. it., *Il matrimonio*, Morcelliana, Brescia 1959. Per una contestualizzazione di quest'opera si veda Gian Paolo Terravecchia, *Fenomenologia sociale. Il contributo di Dietrich von Hildebrand*, Cusl Nuova Vita, Padova 2004, in particolare pp. 65-71.

⁶ Herbert Doms, *Vom Zweck und Sinn der Ehe*, Breslau 1935.

⁷ Hildebrand distingue tra il "senso" del matrimonio (l'amore coniugale) e il "fine" primario del matrimonio (la procreazione); Doms distingue a sua volta un "senso" immanente (l'unione coniugale), che costituirebbe anche il "fine prossimo" del matrimonio, e due "fini remoti", di cui uno "personale" (la realizzazione degli sposi come persone) e uno "biologico" (la procreazione). Landsberg vede in questa considerazione del *senso* un'eredità della fenomenologia di Edmund Husserl e di Max Scheler (*Essenza e forme della simpatia*).

⁸ Cfr. l'Allocuzione del 3 ottobre 1941 alla Rota romana; il Decreto del Sant'Uffizio sui fini del matrimonio del 1 aprile 1944; l'Allocuzione del 1951 alle Ostetriche Italiane. Il personalismo matrimoniale tenderà tuttavia a farsi strada nel Magistero: la Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, pur ribadendo chiaramente che «il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole», farà riferimento al fatto che il matrimonio è dotato di «molteplici valori e fini, tutti quanti di somma importanza per la continuità del genere umano, il progresso personale e il destino eterno di ciascuno dei membri della famiglia e di tutta la società umana». Sulla storia della ricezione del personalismo coniugale nel Magistero cfr. Cormac Burke, *I fini del matrimonio: visione istituzionale o personalistica?*, in «Annales Theologici» 6, 1992, pp. 227-254.

Il pensiero di Landsberg in proposito è il seguente. Se è del tutto legittimo pensare il matrimonio, come fa san Tommaso, in termini di finalità⁹, per i cristiani di oggi è altrettanto legittimo, se non addirittura doveroso, cercare altre categorie interpretative di questo come di altri vissuti cristiani, integrando in una nuova sintesi ciò che era stato pensato in precedenza. Per Landsberg il ripensamento in atto del matrimonio cristiano è in generale l'esito dell'approfondimento del mistero inesauribile di una forma di vita cristiana, portato avanti attraverso il superamento della filosofia greca mediante categorie personaliste. Più in particolare questo ripensamento – soprattutto in Germania – è per Landsberg anche il segno della vitalità della coscienza cristiana di fronte agli abusi della dottrina razzista (impregnata di nazionalismo e di biologismo), che al pari di quella aristotelico-tomista (sebbene su basi completamente diverse) considerava come fine primario del matrimonio la procreazione. Landsberg non intende naturalmente fare di san Tommaso un razzista *ante litteram*. A quest'ultimo non sfuggiva certo il significato profondo del matrimonio e nel suo pensiero non mancano certamente elementi di una comprensione personalistica; tuttavia, attingendo all'eredità greca, questi era fortemente condizionato dall'uso di categorie pre-personalistiche. Il rilievo predominante dato alla dimensione sociale e biologica è un'eredità del mondo antico e pagano, mentre l'attribuzione di valore alla soggettività personale costituisce invece una scoperta del cristianesimo e una riscoperta della modernità, che le minacce dei regimi totalitari rendono ancora più urgente. Si tratta di mettere al centro la dignità personale degli sposi e la trascendenza della persona rispetto a qualsiasi comunità umana.

Landsberg si sofferma in particolare sul rapporto tra matrimonio e amore sessuale. Quest'ultimo non è mai un atto di volontà diretto a uno scopo. «L'intenzione volontaria di procreare o di provare piacere può servirsi della sessualità, ma volontà non può mai sostituirsi all'amore e al desiderio» (*Note per una filosofia del matrimonio*, p. 130). È un errore considerare l'atto sessuale come sempre finalizzato a qualcosa. Così facendo si erigerebbero gli effetti di un atto a motivi dell'atto stesso. È vero che questo ha sempre delle conseguenze importanti sul piano psichico e morale, tuttavia «l'amore e il desiderio sessuale non possono coincidere in nessun caso con una volontà che intenda raggiungere un qualche effetto», sia che si tratti del piacere fisico, sia che si tratti della procreazione.

⁹ Cfr. Tommaso, *Supplementum* (q. 49, art. 3 ad 1): «Proles est matrimonii finis».

Landsberg distingue a riguardo tre gruppi di fatti:

1) *La sessualità animale*, che mira non tanto a un piacere fisico (l'animale infatti non si accoppia propriamente "al fine" di godere), ma realizza un atto che non ha altro fine al di fuori del compimento dell'atto in sé, della realizzazione stessa di un movimento. Solo l'uomo può fare dell'atto sessuale un fine intenzionale, separandolo dall'unità dell'atto vitale.

2) *L'atto sessuale nella sua forma specificamente umana*.

«Questo è integrato alla persona umana nella misura in cui un uomo ha umanizzato la totalità del proprio essere. Il desiderio e il gioco si trovano qui integrati al compimento dell'amore personale tra due persone di sesso opposto. Questo amore è un atto specificamente umano, che, come ogni amore, mira a realizzare l'unione e la partecipazione reciproca e la cui specificità è data dalla polarità dei sessi. ... È inutile dire che soggettivamente quest'atto di unione vissuta non mira in se stessa né alla procreazione né al piacere».

Il senso proprio dell'atto sessuale – e tanto più all'interno del matrimonio – è quello unitivo tra l'uomo e la donna.

3) *Gli atti sessuali umani ma disumanizzati*. Qui compare una scissione tra la volontà cosciente, che si propone un fine (avere un erede, perpetuare la famiglia, servire la nazione, provare un piacere fisico...) e la sessualità animale, che viene liberata in vista di quel fine. L'unità personale di senso dell'atto sessuale qui è rotta e la via per la sua strumentalizzazione è aperta.

Ebbene, nell'analisi di Landsberg, «una teoria personalista del matrimonio troverà il suo soggetto essenziale nel rapporto personale tra gli sposi ed evidenzierà il ruolo essenziale dell'atto sessuale nella costituzione di questo rapporto» (p. 132). Il compito di mettere in luce quest'ordine di fatti, di penetrarne l'essenza, spetta «a una fenomenologia e a una metafisica dell'amore», vale a dire a un processo di indagine che va al di là di una considerazione puramente naturalistica dei fenomeni che lo concernono.

«Quando si esaminano da vicino i fatti del matrimonio vissuto, quel che si trova al centro è in effetti una comunità specifica di persone: due vocazioni che non possono realizzarsi se non nell'unione. È in rapporto a questo centro che tutti i fatti particolari assumono la loro giusta collocazione e appaiono o come compimento o come decadimento di un'opera che gli sposi creano insieme vivendo il loro matrimonio».

Tutto ciò non implica che il matrimonio non abbia dei fini propri e specifici. Indubbiamente li ha, ma non sono questi fini a istituire il senso del matrimonio; al contrario, è dal suo senso specifico, dato dalla comunione

d'amore tra un uomo e una donna, che derivano i fini: «È la finalità specifica a basarsi sul senso di un fenomeno e non il senso sulla finalità. Se determinate finalità non sono arbitrarie è perché prolungano il senso stesso di un fenomeno» (p. 134). Insomma, la prospettiva andrebbe rovesciata, dal senso (o essenza) al fine del fenomeno matrimonio. Ora, il fine personale è il compimento degli sposi come persone nei diversi piani del loro essere. L'uomo diviene pienamente uomo e la donna pienamente donna attraverso questa comunione. Il matrimonio consiste prima di tutto in una specifica comunità di persone. Per questo non può «non può essere considerato fondamentalmente come uno strumento, ma come una forma di vita che realizza un contenuto di valore» (p. 135). Ciò equivale a dire che ha il suo senso in sé, un «senso immanente» che a rigore non si può nemmeno chiamare un «fine». Questo fine si prolunga, come si è visto, nella procreazione, la quale, se eretta a fine esclusivo, o anche solo primario, del matrimonio introduce in esso un'arbitraria dissociazione e lo espone a strumentalizzazioni di vario segno.

Superare le formule finalistiche, come ogni altra formula consacrata da una lunga tradizione, non è facile, ma è uno sforzo che va fatto se si vuole accedere a una comprensione più adeguata di una forma di vita qual è il matrimonio cristiano, il «mistero della comunità di un uomo e di una donna che si integra alla vita soprannaturale di cui è segno il sacramento» (p. 125) ■